

Marina Mastroiucchi

Non sente su di sé il peso delle migliaia di morti e delle atrocità che gli sono state imputate. Non si ritiene colpevole, semmai rivendica la pienezza del diritto che aveva di fare ciò che ha fatto nei 24 anni spesi alla guida dell'Iraq. Ma Saddam, chiuso in una cella di tre metri per quattro allestita - per paradosso della storia - negli scantinati di uno dei palazzi eretti a Baghdad per celebrare la sua gloria, «è distrutto e depresso». Avrebbe chiesto la grazia al governo iracheno, secondo quanto dichiara il premier iracheno Iyad Allawi in un'intervista al quotidiano arabo Al Hayat. «Saddam e i suoi collaboratori non sono i giganti di cui talvolta parlano i media - ha detto Allawi - Saddam ci ha trasmesso un messaggio orale chiedendo la grazia. Sostiene di aver agito nel pubblico interesse e di non aver voluto nuocere a nessuno». Di messaggi con richieste analoghe ne sarebbero arrivati più d'uno con la preghiera di un atto di clemenza nei confronti dell'ex dittatore, che tuttora si proclama presidente a norma della Costituzione: l'unico presidente ad avere titolo legale in Iraq.

Allawi descrive un Saddam completamente anientato, più simile all'uomo mostrato dai militari americani mentre usciva da una buca scavata nel terreno, il suo preteso ultimo rifugio, che non al rais sbarbato e presente a se stesso del giorno in cui è apparso in tribunale, circondato da ex ministri, il 1° luglio scorso. Anche allora, stando ad Allawi, Saddam era assai meno solido di quanto non fosse sembrato ai giornalisti presenti in aula. «Durante il trasferimento verso la stanza degli interrogatori Saddam tremava come una foglia perché pensava che le cose sarebbero andate come quando lui era al potere e che dunque lo avrebbero portato dal boia - racconta il primo ministro ad interim - Non si è tranquillizzato fino a quando non ha visto i giudici e i giornalisti». «A provocare tanta «cupa depressiva» sarebbe stata proprio la nomina dell'attuale premier iracheno. «È convinto che lo uccideremo - spiega Allawi - noi però non agiremo con spirito vendicativo». Che poi l'esito non cambi, che alla fine del processo possa esserci un patri-



Una immagine di Saddam Hussein il giorno della sua deposizione in tribunale

«Londra nasconde il fatto che i soldati a Bassora sono confinati nelle caserme e la ricostruzione è ferma»

## SIMONA E SIMONA giorno 14

Il premier iracheno ritiene possibile avviare il processo contro l'ex dittatore già nel prossimo ottobre  
«Contro di lui prove schiaccianti»



Il rais è crollato perché crede che verrà ucciso  
Il primo ministro: «Non siamo vendicativi ma la pena di morte è stata ripristinata»

# Allawi: «Saddam ha chiesto la grazia»

L'ex dittatore sarebbe «distrutto e depresso» ma non riconosce le sue colpe

### offensiva di Talebani e signori della guerra

## Afghanistan verso le elezioni tra decapitazioni e agguati

**KABUL** Talebani ed estremisti di vari gruppi all'offensiva - con l'orrendo rituale delle decapitazioni - in tutto l'Afghanistan per seminare il terrore a meno di tre settimane dalle elezioni presidenziali del 9 ottobre, la prima consultazione nel Paese flagellato da più di 20 anni di guerre. L'episodio più grave è avvenuto nel sud del paese dove tre soldati afgani sono stati decapitati in un attacco ri-

vendicato da guerriglieri Talebani, nella provincia di Zabul. Il capo della sicurezza locale Jailani Khan ha riferito che i tre militari stavano viaggiando in taxi dal distretto di Naubahar alla città di Qalat, quando sono stati fermati da un gruppo di uomini armati, tra cui ci sarebbero stati anche tre stranieri. «Abbiamo già annunciato che chiunque stia nel governo o aiuti gli infedeli sarà giustiziato», ha

detto Sabir Momin, un comandante della fazione dei Talebani Jamiat Jaish-e-Muslimeen, che ha rivendicato l'azione annunciandone altre per boicottare le elezioni del prossimo mese.

Il secondo episodio è avvenuto nella regione sud-orientale di Paktika dove due soldati della coalizione a guida americana sono stati uccisi nel corso di uno scambio a fuoco con i ribelli. La loro nazionalità non è stata comunicata ufficialmente anche se probabilmente si tratta di americani. Altri due soldati statunitensi e altri sei militari afgani sono rimasti seriamente feriti nel corso del breve combattimento. Inoltre uno dei quattro vicepresidenti afgani - Nematullah Shahraoui - è sfuggito a un attentato dina-

mitario diretto contro il suo convoglio nella provincia di Kunduz, nel nord-est dell'Afghanistan.

Nella stessa giornata di oggi Nematullah Shahraoui, uno dei quattro vice del presidente Hamid Karzai, è sfuggito a una mina che era stata piantata sulla strada poco prima del passaggio della sua automobile.

Sempre oggi l'ex premier Gulbuddin Hekmatyar, considerato un terrorista da Washington, ha lanciato ai suoi connazionali un appello affinché boicottino le elezioni. Queste farebbero il gioco di Stati Uniti e Russia, ex nemici che duellavano proprio in Afghanistan che avrebbe raggiunto l'accordo sul destino dell'importante paese dell'Asia meridionale.

bole, è però lo stesso primo ministro iracheno a considerarlo possibile, quando ricorda che «la pena di morte è stata ripristinata» e che contro Saddam ci sono «prove schiaccianti». Così schiacciati da fargli pronunciare un processo assai più breve dei due anni finora ritenuti necessari.

Saddam è accusato di genocidio e crimini di guerra e crimini contro

l'umanità, contro di lui una mole di accuse. Nessun legale iracheno è disponibile ad assumere l'incarico e secondo il ministro iracheno per i diritti umani Bakhtiar Amin anche gli stranieri che si sono offerti, in realtà non si sono poi fatti concretamente avanti. Ma secondo il capo del governo iracheno l'istruttoria e il dibattimento potrebbe essere piuttosto rapidi. Allawi che solo fino a pochi giorni fa indicava al New York Times l'anno prossimo come un termine probabile per avviare il processo contro Saddam, si è corretto in un'intervista all'americana Abc anticipando la data addirittura ad ottobre. Prima delle presidenziali america-

ne, sospettosamente in tempo per tirare una volata di pubblicità positiva a favore di Bush, velando il disastroso andamento della guerra in Iraq con il solo risultato concreto incassato: l'eloquente volto di un Saddam dietro alle sbarre.

Costretto all'isolamento, con tre ore d'aria al giorno, chiuso in una cella arredata con un letto pieghevole, un tappeto per la preghiera, una piccola scrivania e una sedia di plastica, il rais ha il solo lusso dell'aria condizionata, di acqua e ghiaccio a volontà e di 170 volumi che la Croce rossa internazionale gli ha fatto arrivare, soprattutto classici della letteratura araba. Passa molto del suo tempo a leggere, chiede ai suoi carcerieri muffini e sigari per addolcire la prigionia e sistema pietre verniciate di bianco intorno alle piante di cui si prende cura nel cortile. Non sa gran che di quel che accade fuori, non ha diritto né a giornali né alla tv. Fuori dalla sua prigione di Camp Cropper, «quartiere» del più grande Camp Victory che ha inglobato molte delle sue regali residenze, Saddam c'è stato solo tre volte per altrettanti controlli medici. Ha problemi agli occhi, un'ermetica fastidiosa e un sospetto tumore alla prostata, ma ha rifiutato una biopsia, come pure l'assistenza degli psicologi Usa. I medici assicurano che non c'è nulla che gli impedirà di essere presente al suo processo. «Credo che Saddam stia morendo ogni giorno - dice però Allawi - È in prigione, è solo, ha perso tutto, non ha potere, non ha niente. E per lui questo è peggio della morte».

### IL FALLIMENTO DELLA STRATEGIA AMERICANA



#### 1 Tall Afar

Dopo numerosi giorni di intensi bombardamenti, l'esercito americano ha interrotto l'assedio della città il 14 settembre scorso e ha annunciato di aver eliminato «53 terroristi»

#### 2 Samarra

I militari americani hanno fatto ritorno nella città il 10 settembre dopo aver trovato un accordo con i «capi» locali

#### 3 Falluja 4 Ramadi

Dopo molte settimane di tensione e scontri, gli americani hanno bombardato la città di Falluja e condotto operazioni militari a Ramadi, roccaforti dell'insurrezione sunnita

#### 5 Mahmoudiya 6 Latifiya 7 Iskandariya

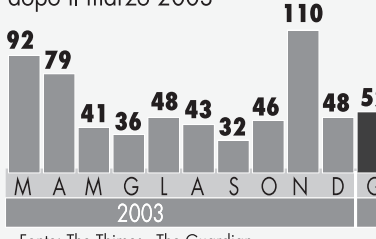
I militari Usa e la polizia irachena stanno tuttora tentando di riprendere il controllo di questa regione, dove la guerriglia sunnita è molto attiva

#### 8 Kerbala 9 Najaf

Dopo i violenti combattimenti di agosto tra le truppe Usa e l'esercito del Mahdi fedele al leader religioso sciita, Moqtada al-Sadr, gli americani sono rimasti asserragliati attorno alla città di Najaf mentre la polizia irachena e le forze di sicurezza vigilano nel centro della cittadina

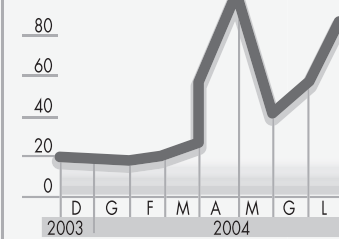
### PIÙ DI 1.000 MORTI

Tra le forze della coalizione dopo il marzo 2003



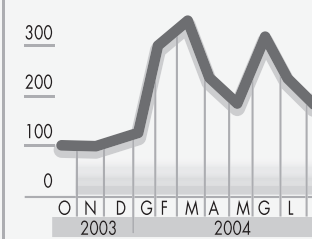
### GLI ATTACCHI CONTRO I SOLDATI AMERICANI

Numero di attacchi per giorno



### I MORTI TRA I CIVILI IRACHENI

Numero di morti per giorno



# Blair: in Iraq truppe inglesi di nuovo in guerra

Il premier costretto ad ammettere che la situazione è precipitata. I liberaldemocratici a congresso: commessa una tragica follia

Alfio Bernabei

**LONDRA** È cominciata una «nuova guerra» in Iraq. Lo ha ammesso il primo ministro Tony Blair confermando il giudizio del capo dell'esercito, il generale Sir Mike Jackson, secondo il quale «le truppe inglesi sono tornate in guerra». Jackson ha descritto questa nuova fase del conflitto di natura «insurrezionale». La «ripresa della guerra», come ha titolato il Times, o la «guerra del Golfo numero III», secondo il Daily Mirror, rischia di prolungarsi per anni. Potrebbe richiedere sia l'invio di nuove truppe di tipo convenzionale che l'adozione di misure di cosiddetta counter-insurgency. Ciò comporterebbe operazioni segrete condotte da corpi speciali e dall'intelligence - infiltrazione, assassinii, interrogatori, sequestri - in un ripetersi di quei metodi, ideati dal generale Frank Kitson, che il Regno Unito utilizzò lo scorso secolo per fronteggiare i movimenti di liberazione nelle ex colonie e che sono stati usati contro l'Ira nell'Irlanda del Nord.

L'ammissione del premier di una «nuova guerra» ha coinciso con le dichiarazioni di Sir Nicholas Soames, ministro ombra conservatore, secondo il quale il governo Blair sta cercando disperatamente di imporre un black out

sulle notizie militari da Bassora per celare il fatto che i soldati inglesi in effetti sono ormai costretti a tenersi confinati nelle caserme mentre il processo di ricostruzione si è del tutto arenato perché le varie imprese estere non possono rischiare di continuare i lavori. Per Blair la situazione scricchiola sotto ogni punto di vista. La stampa continua ad analizzare il malloppo di docu-

menti segreti venuti alla luce la settimana scorsa secondo i quali il premier, contrariamente alle sue dichiarazioni, diede la sua approvazione alla politica del cambiamento di regime un anno prima dell'inizio del conflitto. Gli ultimi sondaggi dimostrano che nell'opinione pubblica aumenta la disapprovazione alla guerra. Ieri dal podio del congresso annuale dei liberaldemocratici

alcuni deputati di quel partito hanno chiesto le dimissioni di Blair e il suo impeachment, sul modello di incriminazione che venne usato contro il presidente americano Richard Nixon.

Nel riferirsi ad una «nuova guerra» Blair ha detto: «Pur con tutti i disaccordi che ci sono stati sul primo conflitto in Iraq per ribaltare Saddam Hussein, nel conflitto che adesso ha luogo vediam-

mo il crogiuolo nel quale si deciderà il futuro del terrorismo globale. O ne esce vittorioso e il terrorismo sarà in aumento, oppure noi saremo i vittoriosi, il popolo iracheno sarà vittorioso, e il terrorismo globale verrà sconfitto». Facendo allusione ai disaccordi che ci sono stati con altri paesi europei, specie Francia e Germania, il premier ha aggiunto: «Questo non è il momento

per nuove divisioni tra la comunità internazionale, bisogna invece stringersi insieme e prendere coscienza del fatto che la lotta per la libertà, per la democrazia e la stabilità intrapresa dal primo ministro iracheno Allawi è di fatto anche la nostra lotta». Commentando le dichiarazioni di Blair l'ex ministro laburista Robin Cook, che diede le dimissioni dal governo perché in disaccordo

sulle motivazioni per far guerra all'Iraq, ha detto: «Non c'erano terroristi internazionali in Iraq fino a quando noi non abbiamo invaso il paese. Siamo stati noi a creare le perfette condizioni per far proliferare Al Qaeda».

Severi con Blair anche i liberaldemocratici. Al congresso annuale del partito il leader Charles Kennedy ha detto che il premier ha commesso «un atto di tragica follia, il più grave errore in politica estera dai tempi della crisi di Suez» (1956). La decisione di far guerra «ha fatto a pezzi la reputazione del paese ed ha creato un pericoloso clima di sfiducia nella politica in generale». Il viceleader del partito Sir Menzies Campbell ha ricordato «la macchia sulla coalizione» rappresentata dalle torture avvenute nel carcere di Abu Ghraib. Dall'ultimo sondaggio emerge che solo il 38% ritiene che la guerra sia stata giusta (dal 66% dell'aprile 2003). Il 70% delle donne vuole che i soldati tornino a casa. Una manifestazione contro la guerra è prevista per l'apertura del congresso annuale laburista la settimana prossima.

Continuano intanto a circolare notizie sull'invio di nuove truppe, ma secondo il ministero della Difesa un contingente di mille soldati verrà inviato solo se la situazione dovesse peggiorare.

### migliaia di senzate

## L'uragano Jeanne devasta Haiti Almeno trecento le vittime

**PORT AU PRINCE** Si aggrava con il passare delle ore il bilancio delle vittime delle alluvioni provocate dal passaggio su Haiti dell'uragano Jeanne, ora declassato a tempesta tropicale e diretto verso la Florida. Le squadre di soccorso hanno già recuperato 300 cadaveri nella zona di Gonaives, nel nord dell'isola, la più colpita dall'uragano che ha causato anche la morte di 11 persone nella vicina Repubblica Dominicana e di altre tre

a Porto Rico, oltre a danni ingentissimi.

«Temiamo che la cifra delle vittime possa aumentare in modo considerevole», ha detto un portavoce della Protezione civile haitiana. Il primo ministro ad interim Gerard Latortue ha dichiarato «zona disastrata» la regione di Gonaives. Migliaia di famiglie hanno trascorso la notte all'adiaccio o sui tetti delle case sommerse dalle acque. Un funzionario dell'Organizzazione mon-

diale della sanità ha rivelato che a Gonaives la popolazione trasporta i cadaveri sui carretti. «Non c'è più nessuno in vita nel centro di Gonaives», ha detto un portavoce della missione Onu, Pierre Adam.

La maggior parte delle vittime a Gonaives è annegata all'interno delle proprie abitazioni inondate dalle acque dei fiumi straripanti a causa delle piogge torrenziali. Gran parte dell'isola è rimasta senza energia elettrica e collegamenti telefonici, il che rende ancora più difficili i soccorsi.

Il Programma alimentare mondiale ha cominciato ieri ad inviare acqua potabile, cibo e medicinali via terra agli alluvionati mentre il contingente Onu sta effettuando lanci di aiuti dagli elicotteri nelle zone ancora isolate. Due équipe mediche argentine ed

una di Medici senza frontiere sono partite ieri mattina dalla capitale Port au Prince alla volta di Gonaives e delle altre regioni settentrionali.

Haiti è particolarmente vulnerabile alle alluvioni a causa dell'endemico processo di deforestazione dell'isola da parte delle industrie straniere del legname. Nel maggio scorso, sempre a causa di inondazioni favorite provocate dal passaggio di un altro uragano, avevano perso la vita circa tremila persone lungo la linea di confine tra Haiti e Repubblica Dominicana.

Il centro nazionale degli uragani di Miami ha annunciato che Jeanne, che attualmente si trova sull'Atlantico, potrebbe riprendere forza e minacciare la Florida nei prossimi giorni.